



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

L'impatto della crisi Russo-Ucraina sulle imprese italiane

MAGGIO 2021



INDICE

Premessa

1. Considerazioni di sintesi
 - 1.1. La delusione per ciò che non è stato
 - 1.2. I soggetti “sotto sforzo”
 - 1.3. Un segnale di speranza dalla capacità adattativa delle imprese

2. Una inattesa “torsione congiunturale”
 - 2.1. La difficile governabilità dei fattori esogeni
 - 2.2. Previsioni contrastate con un’unica certezza: la contrazione dei margini

3. Impatti diretti e indiretti: le difficoltà delle imprese più esposte

4. Valutazioni in merito al governo delle attuali criticità

Premessa

Questo rapporto di ricerca illustra i principali risultati di un'indagine di campo realizzata dal Centro Studi CNA nel mese di maggio 2022. L'indagine restituisce opinioni, comportamenti e attese di circa 1.500 imprenditori impegnati nella conduzione di piccole e medie imprese nella attuale complicatissima fase congiunturale. La rilevazione, condotta nella terza settimana di aprile, consente una lettura dei dati per macro-settori di attività e per classi dimensionali. Vengono inoltre presentati i dati relativi al sotto-insieme delle imprese esportatrici, quelle maggiormente esposte all'impatto degli eventi bellici e delle relative sanzioni.

Il testo si apre con un capitolo di "Considerazioni di sintesi" che presenta una lettura trasversale a carattere interpretativo di tutti i dati raccolti. Vengono poi presi in considerazione dettagliatamente i fattori esogeni che stanno rallentando la crescita e che rappresentano un elemento di notevole preoccupazione per le imprese, sia con riferimento al periodo che ha preceduto l'avvio del conflitto, sia nell'accentuazione che si è purtroppo venuta a determinare negli ultimi mesi.

La valutazione degli impatti, del disagio e delle contromisure adottate o previste per il futuro viene riportata con riguardo alle differenze che caratterizzano le imprese manifatturiere, delle costruzioni da quelle del terziario. Due specifici approfondimenti riguardano le imprese che esportano e le imprese maggiormente esposte sui mercati dei paesi belligeranti.

In ultimo, si riportano alcuni dati relativi al "*sentiment*" degli imprenditori nei confronti dell'azione di Governo su alcuni specifici temi (Covid, energia, sanzioni).

1. Considerazioni di sintesi

1.1. La delusione per ciò che non è stato

L'indagine realizzata dalla CNA ci offre un affresco molto dettagliato degli impatti che la guerra sta determinando sulle dinamiche d'impresa, sulle prospettive, sulle paure e sui desideri degli imprenditori italiani. Quello che tuttavia ben si legge in "filigrana", sotto le tinte dell'affresco che restituiamo in dettaglio nei paragrafi seguenti, è una sorta di cupo livore, un rancore che si esercita nei confronti di chi ha in mano le redini del Paese, ma che in realtà viaggia in orizzontale come profonda delusione per tutto ciò che doveva essere e che, almeno per il momento, non è stato.

La ripartenza del Paese nel 2021 - ben testimoniata dalla crescita del PIL al 6,6% e ben accompagnata dalle "magnifiche sorti" affidate ai miliardi del PNRR - aveva in effetti acceso gli animi del tessuto imprenditoriale. In alcuni settori si era parlato di una ripartenza "a V", sostenuta da un *sentiment* di famiglie e imprese tornato rapidamente su valori pre-Covid e da una rinnovata propensione ad investire.

Purtroppo, altrettanto rapidamente, a partire dal III° trimestre del 2021, il quadro si è fortemente deteriorato. Le ragioni sono a tutti ben note: la manifattura cinese ha anticipato la ripartenza delle altre economie mondiali, è cresciuto il prezzo dei noli marittimi, alcuni materiali di base e alcuni componenti sono divenuti di difficile reperimento, la crescita della domanda energetica - alimentata da alcune distorsioni speculative - ha fatto impennare i prezzi di gas, elettricità e carburanti. In ultimo, ed è materia recente, il conflitto russo-ucraino ha minato ulteriormente le prospettive di crescita del commercio mondiale ed ha inserito elementi puntuali di notevole preoccupazione. Questo vale in primis per le imprese che hanno uno scambio commerciale diretto o indiretto con i paesi belligeranti, vale ad ampio spettro per le sanzioni comminate alla Russia (di cui appare ben evidente l'impatto bi-direzionale), e vale nello scoraggiamento di qualsiasi forma di investimento o di programmazione di medio periodo, che certo non possono trovare alimento negli attuali scenari di angoscia ed incertezza.

In questa fase le imprese italiane vedono nell'aumento dei prezzi dei principali fattori di produzione (certamente l'energia, ma anche i materiali di base e i semilavorati) l'elemento che pregiudica sul nascere tutto ciò che avrebbe dovuto essere e che, a conti fatti, non solo non è stato se non per un brevissimo periodo, ma probabilmente non sarà per lungo tempo ancora. Da qui un giudizio impietoso, ben rilevato dalla rilevazione che CNA ha condotto nella seconda metà di aprile 2022: quasi la metà delle imprese restituisce un giudizio "fortemente negativo" sull'operato del Governo in materia di energia (il 48,8% sul fronte carburanti e il 48,2% sul fronte bollette). La dimensione critica arriva addirittura a coinvolgere i tre quarti dei soggetti intervistati conteggiando anche le

valutazioni solo “parzialmente negative”. Un termine di paragone lo si può desumere dal ben diverso orientamento in merito alla gestione della pandemia, dove i giudizi “molto negativi” non vanno oltre il 16,7% del totale delle risposte.

Si tratta di valutazioni che possono apparire impietose e ingenerose a fronte degli sforzi che comunque il decisore centrale ha compiuto nel sostegno ai soggetti in difficoltà. Sforzi che peraltro corrispondono ad un ammontare di risorse senza precedenti. Occorre però considerare che i titolari delle imprese sono soliti guardare alla sostanza delle cose, all’efficacia dei provvedimenti più che all’efficienza messa in campo dai loro artefici. Per molte aziende è oggi in gioco la possibilità la possibilità di continuare ad operare, e questo per un imprenditore rappresenta il “bene assoluto”. Lo è certamente con riferimento alla sua realtà produttiva, ma lo è anche sotto il profilo etico, con riferimento alla responsabilità sociale che si è assunto.

1.2. I soggetti “sotto sforzo”

Nel quadro descritto tutti coloro che organizzano un processo produttivo, di beni o di servizi, si trovano oggi a diverso titolo “sotto sforzo”. Alcuni lo sono in modo sostanziale, altri lo sono quantomeno sotto il fronte dell’incertezza e della assenza di prospettive chiare. Gli esiti dell’indagine ci informano che già nel III° trimestre del 2021 circa i due terzi delle imprese ha dovuto subire dei rallentamenti o delle interruzioni temporanee di produzione. Nel I° trimestre del 2022 (a conflitto avviato) questa problematica si è aggravata e tutte le motivazioni che vengono addotte assumono uno spessore maggiore. Le ragioni sono tante e, in ordine di incidenza percentuale, si possono citare la mancata fornitura di materiali di base e componentistica, il venir meno di alcune commesse e di alcuni mercati di sbocco, addirittura la scarsa convenienza a produrre per l’aumento insostenibile dei costi di produzione. Naturalmente questo genere di fenomenologia colpisce in misura superiore alla media le imprese manifatturiere e in particolare quelle che realizzano all’estero parti consistenti del loro fatturato.

Un sottoinsieme maggiormente penalizzato riguarda naturalmente quelle imprese che avevano un intercambio con i paesi in conflitto (con la Russia, con le altre repubbliche soggette a sanzioni, con l’Ucraina). In totale si tratta del 7,3% delle imprese intervistate, ma occorre considerare la quota ulteriore composta da aziende prive di rapporti diretti con Russia e Ucraina ma operanti in regime di fornitura di altre aziende impegnate commercialmente nei paesi in conflitto (il 15,7% delle imprese intervistate).

A livello generale, prescindendo dal settore di appartenenza e dal tipo di mercato di sbocco, il 18,6% delle imprese dichiara di subire dalla guerra un “impatto molto pesante”. Sommando questo dato con quello relativo alle aziende che denunciano un impatto per il momento lieve (28,4%) componiamo una platea prossima alla metà circa del parco imprenditoriale intervistato. Tra le motivazioni addotte per tale giudizio, al primo posto figura la mancata fornitura di materiali e beni

ordinati (28,4%), seguita dall'impossibilità di consegnare merci e prodotti (21,4%) e dalla perdita di clientela acquisita (20,8%). Altre motivazioni come ad esempio i mancati pagamenti per ordini già evasi presentano rilevanza minore.

1.3. Un segnale di speranza dalla capacità adattativa delle imprese

Riassumendo, possiamo dire che ciò che doveva essere, ciò che poteva essere, ciò che si stava cominciando a vedere, non è stato. Anzi, si è verificato il suo esatto contrario. La delusione e il rancore degli imprenditori sono certamente spiegabili e non sono un buon viatico per i prossimi mesi. Però alcuni dei dati rilevati dall'indagine consentono l'apertura di un piccolo squarcio sul buio.

Quello che si intravede, da questo piccolo pertugio, è una comunità operosa che, mentre lamenta il proprio disagio, comincia già a riprogrammare, ridefinire, ridestinare i propri obiettivi e i propri sforzi. E' un lavoro di "limatura" difficile perché avviene in un contesto dominato dall'incertezza, però avviene: il 64,4% è già ora attivamente alla ricerca di fornitori che consentano loro certezza di approvvigionamento e prezzi migliori; il 52,4% sta valutando interventi di efficientamento energetico o di autoproduzione; il 26,1% è al lavoro per modificare in parte i mercati di destinazione delle proprie merci.

Il "rancore degli imprenditori" - se pur presente - è qualcosa di meno nitido dell'analogo sentimento che ha caratterizzato il Paese in anni recenti sfociando in processi impoverenti come l'antipolitica, il sovranismo o la delegittimazione dei ceti dirigenti nello "sfogatoio" dei social. Le ragioni, a ben guardare, sono di duplice natura:

- da un lato, la maggior attitudine dei soggetti imprenditoriali - rispetto alla società nel suo complesso - ad "abitare gli squilibri" cercando una continua rimodulazione del proprio assetto in chiave adattativa. In fondo, di squilibri pazientemente ricomposti si è alimentato il destino del Paese;
- dall'altro quella carica di desiderio, di voler fare, di "libidine soggettiva", se si vuole, che caratterizza da sempre i soggetti più vitali dello sviluppo, perlomeno quelli fortemente orientati alla crescita.

Tutto questo ci consente di affermare che non siamo di fronte ad un "rancore paralizzante". Certamente i piccoli imprenditori auspicano (ma sarebbe meglio dire "pretendono") le giuste condizioni di contesto per continuare ad operare. E lo fanno a ragion veduta, perché le loro stesse previsioni di andamento aziendale per il 2022 rispetto al 2021 non sono tutte univocamente negative: solo 31,5% degli intervistati, ad esempio, paventa un peggioramento. Per contro, il 23,3% vede confermata la situazione del 2021 e il 16,2% ipotizza addirittura un miglioramento. Naturalmente molto vasta è l'area dell'incertezza: il 29,1% degli intervistati dichiara infatti di non essere in grado di formulare alcuna previsione. Per una parte degli imprenditori ciò va ricondotto

ad un conflitto dagli esiti del tutto imprevedibili; una percentuale di dimensioni simili ricollega invece l'attuale incertezza ad elementi di complessità e di freno che si erano già palesati sul finire del 2021 e che la guerra ha solamente acuito.

Parlare di condizioni di contesto equivale sostanzialmente a poter disporre di un quadro di qualche certezza sul fronte degli approvvigionamenti e dei costi dei materiali e dell'energia. Non a caso, l'ipotesi un eventuale embargo totale dell'Europa (e dell'Italia in particolare) del gas e in generale delle fonti fossili provenienti dalla Russia non incontra il consenso degli imprenditori. Il 66,5% - ossia esattamente i due terzi degli intervistati - ritiene che non possiamo assolutamente permettercelo perché il nostro sistema economico si fermerebbe con conseguenze gravi per tutto il Paese. La palese ed evidente difficoltà di una sostituzione totale, l'ipotesi di eventuali razionamenti, ulteriori e malaugurati aumenti dei prezzi sembrano rappresentare per gli imprenditori una sorta di nuovo "spettro che si aggira per l'Europa". La questione etica va certamente posta, ma nella consapevolezza che deve necessariamente sposarsi con la sostenibilità sociale ed economica delle decisioni che vengono assunte a livello di sistema-paese.

2. Una inattesa “torsione congiunturale”

2.1. Le caratteristiche della rilevazione

L’indagine è stata condotta nella seconda metà del mese di aprile. Hanno compilato il questionario proposto dalla CNA 1.514 imprese rappresentative del sistema produttivo dell’artigianato. Il 51,1% delle imprese intervistate opera nei diversi comparti manifatturieri, il 16,3% nelle costruzioni, il 31,6% nel terziario (commercio 7,9%, trasporti 4,3%, turismo 2,0%, altri servizi alle persone e alle imprese, 17,4% complessivamente) (tab.1).

Con riferimento al settore manifatturiero, si segnala inoltre che il 19,7% delle imprese considerate sono esportatrici.

Tab.1 – Imprese, settori e classi di addetti (val.%)

<u>SETTORI DI ATTIVITA'</u>		<u>CLASSI DI ADDETTI</u>	
Manifattura	51,1	0-1 addetti	26,1
Costruzioni	16,3	2-9 addetti	51,7
Commercio	7,9	10 addetti e più	22,2
Trasporti	4,3		
Turismo	2,0		
Servizi alle imprese	2,9		
Servizi alle persone	14,5		
Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: Indagine CNA, 2022

La dimensione media delle imprese è ovviamente molto contenuta: il 77,8% delle imprese sono micro-imprese (meno di dieci dipendenti) e la maggioranza (il 51,7% del totale) ha almeno due dipendenti. Fanno comunque parte della rilevazione anche imprese più dimensionate: il 22,2% del totale dichiara infatti più di 10 addetti.

Nel seguito della trattazione verranno riportati prevalentemente i dati aggregati. Si farà riferimento ai settori solo nei casi in cui sono emerse significative differenze. Non vengono invece riportati i dati riguardanti le disaggregazioni per classi di addetti perché non sono emersi significativi scostamenti significativi rispetto alla media generale.

2.2. La difficile governabilità dei fattori esogeni

Tra il quarto trimestre 2021 e il primo trimestre 2022 il quadro macroeconomico internazionale è mutato in maniera drammatica e imprevedibile: (quasi) archiviata l'emergenza pandemia, il mondo si confronta oggi con il conflitto tra Russia e Ucraina, un evento di portata enorme che da subito ha contribuito a peggiorare le stime di crescita delle principali economie industrializzate. Per quel che riguarda l'Italia, gli effetti negativi della guerra sono sintetizzati nelle previsioni governative sulla crescita del PIL per il 2022 che nel giro di pochi mesi si sono ridotte in termini di programmatici dal +4,7% stimato a settembre 2021 nella NADEF al +3,1% riportato ad aprile 2022 nel DEF.

Per le micro e piccole imprese intervistate nell'ambito di una indagine proposta dalla CNA il peggioramento del quadro macroeconomico è la derivata di diversi fattori esogeni. Tra questi vi sono in primo luogo l'aumento dei prezzi, sia delle materie prime/semilavorati che dei prodotti energetici, e poi la difficoltà di approvvigionamento dei beni intermedi.

La preoccupazione per l'aumento dei prezzi delle materie prime, espressa dall'80,4% delle imprese intervistate, pur trasversale all'intero sistema produttivo, appare più diffusa tra le imprese industriali (manifattura e costruzioni) che meglio di altre avevano agganciato la ripresa post-Covid e che oggi faticano a dare continuità ai processi produttivi alle condizioni contrattuali definite prima dello scoppio del conflitto (tab.2).

Tab.2 – Principali problemi che le aziende stanno affrontando (val.%) (*)

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Imprese esportatrici
Difficoltà di approvvigionamento di materie prime	48,0	53,5	63,8	29,0	59,4
Difficoltà di approvvigionamento di semilavorati, componentistica, ecc.	42,7	46,1	62,7	25,1	53,9
Difficoltà ad esportare	11,5	13,7	7,0	9,3	22,4
Difficoltà a reperire il personale di cui avrei bisogno	40,4	42,2	51,9	31,1	44,5
Aumento dei prezzi del carburante per autotrazione	70,0	65,5	83,2	70,7	62,6
Aumento dei prezzi del gas	64,0	65,6	55,7	65,0	68,5
Aumento dei prezzi dell'elettricità	77,6	81,8	66,5	75,1	80,3
Aumento dei prezzi delle materie prime/semilavorati	80,4	87,7	89,2	61,7	88,6

(*) Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine CNA, 2022

Per quanto riguarda gli altri fattori, che in questa fase rappresentano i principali motivi di preoccupazione per le imprese, dai dati emerge che le imprese delle costruzioni appaiono temere più delle altre le crescenti difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime e semilavorati mentre le imprese manifatturiere lamentano soprattutto l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici.

I timori delle imprese per l'evoluzione sfavorevole del cointesto operativo appaiono più che motivati. Infatti, sebbene il traino della crescita economica del 2021 continui ad alimentare la domanda (prova ne è che, complessivamente, il 40,4% delle imprese non trova il personale di cui avrebbe bisogno), sia nel quarto trimestre 2021 che nel primo trimestre 2022 ben due imprese su tre hanno dichiarato di avere registrato rallentamenti e/o battute di arresto nei ritmi di produzione.

Si tratta di inconvenienti che, col passare dei mesi, sono diventati più frequenti e hanno interessato un numero crescente delle fasi in cui si articola l'attività delle imprese. Basti dire che tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 la quota di imprese che ha registrato rallentamenti e/o blocchi dell'attività per carenza di materiali di base è passata dall'8,0% al 19,5%, mentre quelle che hanno patito gli stessi inconvenienti a causa del rincaro dei prodotti energetici o per problemi di mercato sono aumentate rispettivamente dal 6,2% al 23,4% e dall'8,8% al 27,4%.

Infine, impressiona osservare quanto la sola incertezza stia condizionando l'attività delle imprese. La quota di esse che ha diminuito i ritmi di produzione proprio per la difficoltà di formulare previsioni circa l'evoluzione del quadro congiunturale, pari all'11,6% nel quarto trimestre 2021, è arrivata al 36,8% nei primi tre mesi dell'anno corrente (tab.3).

Tab. 3 - Situazioni che si sono verificate nell'impresa nel IV° trimestre e nel I° trimestre 2022 (val.%) (*)

	IV trim. 2021	I trim. 2022
Interruzione della produzione per carenza di materiali di base/ componentistica	8,0	19,5
Riduzione della produzione per carenza di materiali di base/ componentistica	13,8	35,1
Interruzione/riduzione della produzione per mancanza di convenienza economica a fronte dei costi energetici	6,2	23,4
Interruzione/riduzione della produzione per problemi di mercato	8,8	27,4
Interruzione/riduzione della produzione per l'incertezza generalizzata	11,6	36,8
Nessuna interruzione/riduzione (esclude tutte le altre)	37,9	37,1

(*) Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine CNA, 2022

2.2. Previsioni contrastate con un'unica certezza: la contrazione dei margini

Nonostante il netto peggioramento congiunturale in atto, "solo" il 31,4% delle imprese ritiene con certezza che nel 2022 i risultati aziendali peggioreranno rispetto a quelli conseguiti nel 2021.

Si tratta di una percentuale che è quasi doppia rispetto all'area dell'ottimismo, rappresentata da un 16,2% che invece ritiene di potere registrare risultati migliori rispetto a quelli conseguiti nel 2021. Considerato però che vi è un altro 29,1% di imprese che al momento non sono in grado di formulare previsioni a causa dell'incertezza, generalizzata (14,7%) o legata agli sviluppi bellici (14,4%), è

evidente che il piano previsivo attuale non sia affatto consolidato e possa mutare nel giro di poche settimane (tab.4).

Tab. 4 – Previsioni in merito all'attività aziendale nel 2022 rispetto al 2021 (val.%)

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Imprese esportatrici
In forte miglioramento (+30%)	4,6	4,9	3,2	4,8	5,5
In parziale miglioramento (+10%)	11,6	12,5	13,0	9,0	15,7
Sostanzialmente stabile	23,3	23,1	27,6	21,3	19,7
In parziale peggioramento (-10%)	18,3	19,0	16,8	18,0	18,1
In consistente peggioramento (-30%)	13,2	10,6	14,1	17,7	11,4
Non so, c'è troppa incertezza soprattutto a causa della guerra in corso	14,4	16,3	10,3	12,9	18,9
Non so, c'era troppa incertezza già prima dell'inizio della guerra	14,7	13,6	15,1	16,5	10,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine CNA, 2022

Rispetto al dato medio, le imprese esportatrici sono quelle che esprimono una maggiore fiducia circa i risultati conseguibili nel 2022 (la quota degli ottimisti circa il 2022 è pari al 21,3%, suddivisa tra un 5,5% che prevede un forte miglioramento e un 15,7% che immagina un parziale miglioramento rispetto al 2021). È un dato interessante che, se da un lato contrasta con i giudizi delle imprese dei servizi che operano in prevalenza entro i confini nazionali e che appaiono le meno ottimiste, dall'altro è indice di quanto l'operatività *anche* sui mercati internazionali sia una possibilità importante per continuare a conseguire risultati positivi.

Effettivamente, storicamente, la nostra economia è stata trainata dalla domanda estera e le imprese manifatturiere sembrano contare sulle esportazioni anche perché la Russia, pur importante per il nostro approvvigionamento energetico, non rappresenta un mercato di sbocco di primo piano per l'Italia.

Se i giudizi circa i risultati conseguibili nel 2022 presentano qualche differenza a seconda dei settori di attività o dell'operare o meno sui mercati di sbocco, vi è un dato su cui la stragrande maggioranza delle imprese intervistate sembra convenire: gli incrementi dei costi, siano essi riconducibili ai prodotti energetici o all'approvvigionamento delle materie prime e dei semilavorati, determineranno inevitabilmente una contrazione nei margini di profitto (tab.5). Questa infausta indicazione proviene dall'84,7% delle imprese e appare trasversale sia tra i settori che tra le imprese dettagliate secondo la dimensione. Solo tra le imprese esportatrici si riscontra una percentuale più alta (qui le imprese che prevedono una riduzione dei guadagni è pari all'88,6% del totale), coerentemente col fatto che per le nostre imprese manifatturiere sono consapevoli che la competitività dei prezzi di vendita è condizione necessaria per potere operare con continuità e successo sui mercati esteri.

Tab. 5 – Scelte aziendali che verranno adottate nel corso del 2022 per fronteggiare l'aumento dei costi di produzione (%) (*)

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Imprese esportatrici
Rivedrò al rialzo i prezzi finali di vendita in proporzione all'aumento dei costi	53,1	55,6	62,2	44,0	52,4
Rivedrò al rialzo i prezzi ma solo parzialmente per non perdere mercato	69,2	69,3	65,4	70,1	72,0
Aumenterò i quantitativi prodotti per sopperire ad una riduzione dei margini	9,6	10,8	8,6	7,8	14,2
Diversificherò la produzione per fronteggiare la scarsità di alcune materie prime	29,3	32,0	30,8	23,1	32,7
Individuerò fornitori diversi per spuntare prezzi migliori	63,4	63,0	71,4	59,9	63,4
Cercherò di bilanciare le scorte in magazzino	57,4	62,2	50,8	51,5	65,7
Rivedrò le mie strategie in merito all'indebitamento	52,2	48,5	57,3	56,3	53,5
Rivedrò le mie strategie di investimento	63,6	61,9	65,4	65,9	68,1
Subirò una inevitabile contrazione dei margini di profitto	84,7	86,6	81,6	82,6	88,6

(*) Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine CNA, 2022

La riduzione dei margini, che è d'altra parte coerente col fatto che solo una impresa su due (il 53,1%) ritenga di potere aumentare i prezzi di vendita in proporzione con i costi, impatta evidentemente sulla gestione aziendale. Se il 63,6% degli intervistati dichiara infatti che rivedrà le strategie di investimento (probabilmente in senso restrittivo), la stessa quota cercherà di individuare nuovi fornitori in grado di offrire prezzi migliori. La ricerca di nuovi fornitori è una necessità che riguarda soprattutto le imprese delle costruzioni (71,4%) alle prese con la scarsità di materie prime e dei semilavorati necessari per la realizzazione delle lavorazioni agevolate dai bonus governativi.

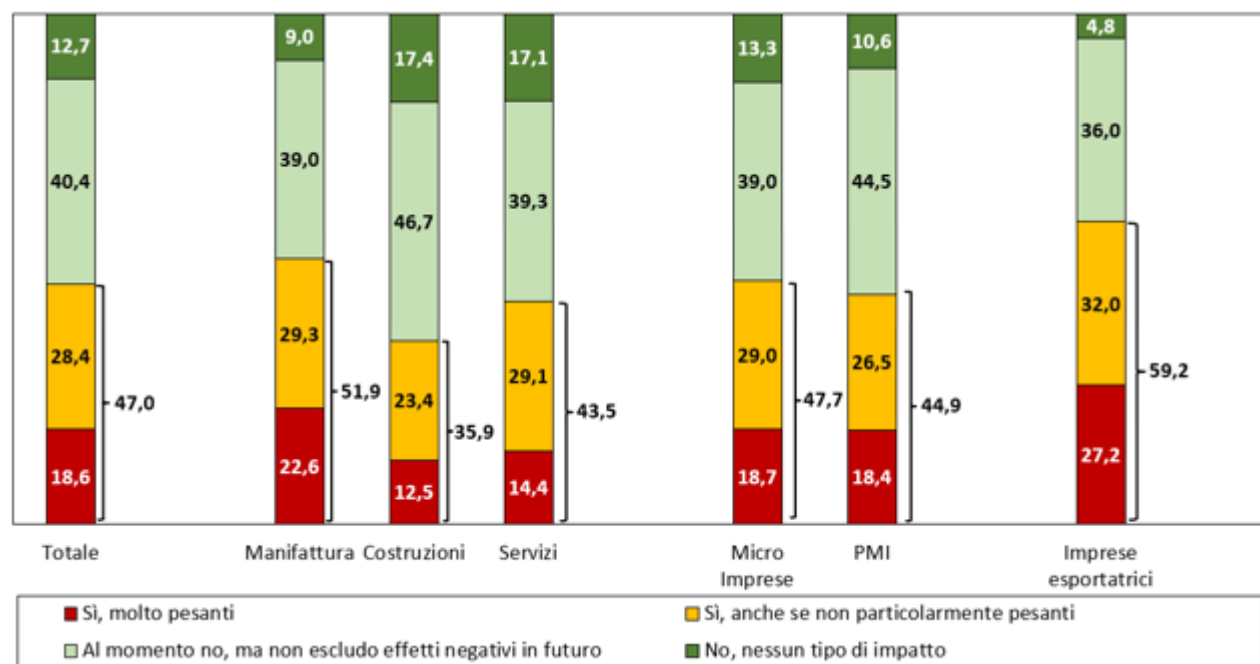
3. Impatti diretti ed indiretti del conflitto in Ucraina: le imprese più esposte

Il quadro fin qui delineato, pur dipendendo in parte dalla guerra tra Russia e Ucraina, aveva cominciato a materializzarsi a fine 2021. Allora, infatti, l’inflazione al consumo e il rincaro dei prezzi, delle materie prime energetiche e dei semilavorati, erano stati determinati da un aumento inatteso della domanda talmente forte da mettere in crisi le forniture.

La guerra in corso ha aumentato le difficoltà per quasi la metà delle imprese intervistate nonostante solo il 23% di esse intrattenesse rapporti economici con clienti/fornitori russi e/o ucraini il più delle volte solamente in maniera indiretta.

In particolare, il 47% delle imprese dichiara di avere registrato effetti negativi che nel 18,6% dei casi sono ritenuti pesanti (fig. 1). La situazione potrebbe però peggiorare considerando che vi è un’area grigia, costituita dal 40,4% delle imprese intervistate che, pur non avendo finora registrato effetti negativi, non li esclude per il futuro.

Fig. 1 – Impatti (diretti e indiretti) sull’attività aziendale determinati dal conflitto in Ucraina. Analisi per settore, dimensione, export (val.%)



Fonte: Indagine CNA, 2022

Gli impatti della guerra sono avvertiti soprattutto dalle imprese manifatturiere (51,9%) specie se esportatrici (59,2%). Si tratta di dati tutto sommato attesi in considerazione del fatto che il conflitto tra Russia e Ucraina ha messo in crisi l'operatività delle nostre imprese che fino a qualche mese intrattenevano rapporti commerciali con la Russia e l'Ucraina o con altri paesi limitrofi

Complessivamente, i disagi derivanti dal conflitto riguardano diversi aspetti. Se il 21,4% delle imprese riferisce di avere sperimentato difficoltà di consegnare merci, un altro 20,8% denuncia addirittura la perdita di clienti. Non mancano tuttavia anche difficoltà sul lato dell'approvvigionamento: per il 28,6% delle imprese la guerra ha determinato la mancata fornitura di materiali e componentistica già ordinata (tab.6).

A livello settoriale, la perdita di clienti è lamentata soprattutto dalle imprese dei servizi (28,5%), nei quali vi è il commercio e l'intera filiera del turismo, che si stanno misurando con la sospensione del flusso di turisti in Italia. Le imprese manifatturiere denunciano invece in maniera particolare la cancellazione di ordini sottoscritti prima dell'inizio della guerra (15,5%) mentre quelle delle costruzioni la mancata fornitura di materiali e/o componentistica già ordinata (37,5%).

Tab. 6 - Tipologie di impatti sulle imprese determinati dal conflitto in Ucraina

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Imprese esportatrici
Cancellazione di ordini sottoscritti in precedenza	14,1	15,5	9,4	13,1	17,4
Impossibilità di consegnare merci e/o prodotti	21,4	19,7	26,6	22,2	23,5
Perdita di clientela acquisita in precedenza	20,8	19,9	11,7	28,5	20,2
Cancellazione di accordi commerciali già sottoscritti	7,2	7,6	7,8	5,9	8,9
Mancato pagamento di ordini evasi	7,8	8,1	7,0	7,7	7,3
Mancata fornitura di materiali e/o componentistica già ordinata	28,6	29,2	37,5	22,6	22,7

(*) Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine CNA, 2022

Le risposte alla crisi sono state diverse e, comunque, miranti a contenere le uscite di cassa (cfr. tabella 7). Il 27,2% delle imprese ha cercato nuovi canali di approvvigionamento di materiali, con l'evidente finalità di spuntare prezzi più vantaggiosi per le forniture mentre il 44% ha annullato scelte già pianificate riguardanti sia gli investimenti produttivi (23%) che l'assunzione di nuovo personale (21,2%). Queste risposte, pro-attive (come la scelta di nuovi fornitori) o difensive (come il taglio delle spese già pianificate), sono mirate al perseguimento di soluzioni immediate in grado di dare respiro ai bilanci aziendali. Non sorprende quindi che gli interventi di efficientamento energetico e di autoproduzione da fonti rinnovabili, che richiedono un qualche investimento e che avrebbero un impatto positivo sui costi ma non nell'immediato, siano state adottate in questa fase

solamente dal 16,1% delle imprese. Da segnalare, però, un ulteriore 36,4% di imprenditori che pur non avendo assunto decisioni, dichiara di valutare la cosa per il futuro.

Tab. 7 – Imprese che hanno modificato le strategie aziendali per il prossimo futuro (val.%)

	Si	Non ancora ma ci sto pensando	No	Totale
Cicli di produzione	10,2	31,9	57,9	100,0
Investimenti produttivi previsti	23,0	31,6	45,3	100,0
Assunzione di personale	21,2	21,9	56,9	100,0
Mercati di destinazione delle merci/prodotti	9,7	16,5	73,8	100,0
Canali di approvvigionamento di materiali	27,2	25,0	47,7	100,0
Ricorso al credito	15,3	24,7	60,0	100,0
Interventi di efficientamento energetico/autoproduzione da fonti rinnovabili	16,1	36,4	47,5	100,0

Fonte: Indagine CNA, 2022

Il futuro è incerto e incute timore per diversi motivi. Una impresa su quattro teme di potere essere messa in ginocchio dalla mancata riduzione dei prezzi dell'energia e/o dei carburanti, il 19,3% dall'estensione della durata del conflitto e un 17,9% dalle difficoltà perduranti di approvvigionamento. In questo quadro, la mancata attuazione del PNRR, al quale fino a pochi mesi fa era legato il raggiungimento degli obiettivi di crescita del prossimo triennio, è evocata solamente dal 4,2% delle imprese (tab.8).

Tab. 8 – Gli scenari che le imprese temono maggiormente con riferimento alla loro attività (val.%) (*)

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Imprese esportatrici
Estensione della durata del conflitto	19,3	18,5	17,0	22,3	18,6
Perdurante difficoltà di approvvigionamento di materiali/ componentistica	17,9	19,3	25,5	11,0	19,2
Mancata riduzione (o crescita ulteriore) dei prezzi dell'energia/ dei carburanti	25,6	24,0	24,7	29,1	21,8
Riduzione degli ordinativi a causa di una recessione globale	18,2	21,9	11,8	14,3	24,1
Crescita dell'inflazione con ritorno a valori degli anni '70-'80	14,9	13,2	15,2	18,0	12,5
Mancato raggiungimento degli obiettivi PNRR	4,2	3,2	5,8	5,3	3,7

(*) Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine CNA, 2022



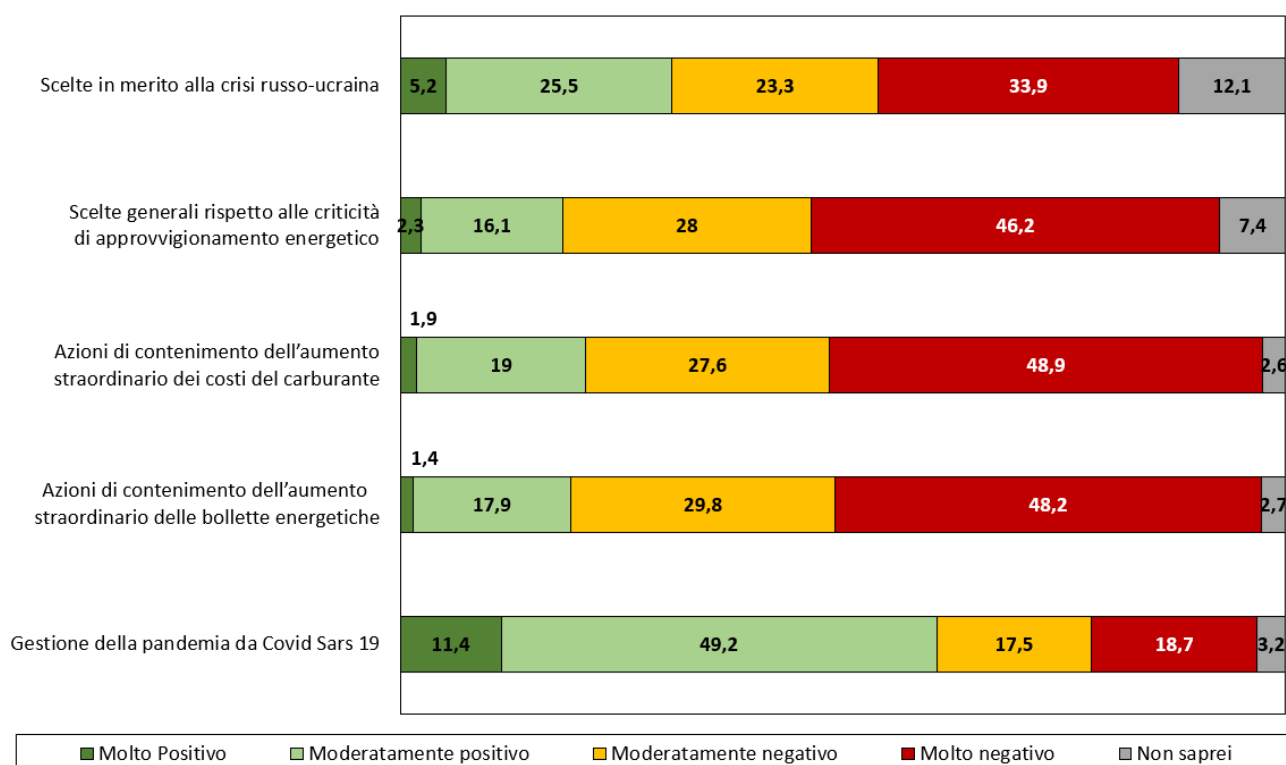
Il timore di ulteriori spinte al rialzo dei prodotti energetici, che si aggiungono a quelle già registrate finora, appare quindi il principale motivo di preoccupazione per le imprese intervistate. Il motivo è quasi banale: l'aumento dell'energia impatta sui costi di produzione e impone alle imprese l'assunzione di scelte non facili già analizzate in precedenza: la riduzione dei profitti o la revisione al rialzo dei listini (con annesso rischio di perdere una fetta di mercato). L'aumento dei prezzi di vendita rischia d'altra parte di concorrere all'aumento generalizzato dei prezzi e, in seconda battuta a innescare pericolose spirali prezzi-salari-prezzi. Eppure la crescita dell'inflazione simile a quella registrate negli anni '70-'80 sembra a prima vista intimorire solo una quota contenuta di imprese (il 14,9%). Questo dato può essere spiegato osservando che molti degli imprenditori intervistati hanno iniziato la loro attività in anni successivi a quelli degli shock petroliferi che determinarono l'iper-inflazione degli anni '70 e '80 e si stanno dunque cimentando per la prima volta con questo tipo di fenomeno.

4. Valutazioni in merito al governo delle attuali criticità

Come evidenziato nelle considerazioni di sintesi di questo lavoro, le valutazioni degli imprenditori in merito al governo dei principali fattori di crisi che caratterizzano la congiuntura attuale sono in prevalenza negative.

Le azioni volte ad arginare l'impennata dei prezzi dell'energia nelle sue diverse declinazioni, infatti, non vengono considerate sufficienti dalla maggior parte degli imprenditori (fig.2). Il dato può apparire "ingeneroso" sia nei confronti dell'entità dello sforzo profuso che della sua tempestività, ma bisogna considerare che quanto avvenuto a partire dalla seconda metà del 2021 può essere considerato a tutti gli effetti il classico "fulmine a ciel sereno". Sereno e decisamente ben intonato era infatti il clima economico prima della spirale dei rincari che tutti (non solo gli imprenditori) abbiamo sperimentato. C'è dunque grande spaesamento ed evidente preoccupazione per chi ha visto le proprie previsioni repentinamente accantonate e si trova a dover fare i conti con un imprevisto e significativo incremento dei propri costi aziendali.

Fig. 2 – Valutazioni sull'operato del Governo in alcuni ambiti specifici (val.%)



Fonte: Indagine CNA, 2022

In merito alle scelte riconducibili al conflitto Russo-ucraino, pur prevalendo anche in questo caso i giudizi critici, emerge una quota non secondaria (e comunque ben superiore a quella rilevata per gli altri fattori problematici) di "non saprei" (12,1%). Certamente l'incertezza regna sovrana, ma altrettanto certamente

anche il conflitto iniziato il 24 febbraio di quest'anno e tutt'ora in corso rappresenta uno di quei fattori ad elevata imponderabilità e di imprevedibile epilogo che maggiormente possono preoccupare chi deve pianificare scelte produttive. Da qui il "rancore" di cui si è detto in apertura e che inevitabilmente tende ad appuntarsi su chi deve operare delle scelte a livello nazionale.

In questo quadro rappresenta certamente una eccezione la valutazione della gestione della pandemia da Covid Sars 19, considerata efficace dalla maggior parte delle imprese e "fortemente negativa" solamente dal 18,7% degli intervistati. È verosimile che giochi a favore - al di là dei sostegni e dei ristori concessi per arginare lo "stato di sospensione" - l'oggettivo buon successo della campagna vaccinale e la fine stessa dei provvedimenti limitanti.

Da ultimo, è stato chiesto alle imprese un giudizio su un possibile embargo energetico totale nei confronti della Russia che comporti la sospensione delle importazioni di gas naturale. In sostanziale coerenza con i dati sopra riportati, il 66,5% delle imprese si dichiarano contrarie a una siffatta operazione che, evidentemente, avrebbe effetti difficilmente quantificabili, ma sicuramente negativi sull'attività delle imprese. In altre parole, gli imprenditori temono che senza un piano di approvvigionamento energetico alternativo, la rinuncia al gas russo andrebbe ad accentuare ancor più le difficoltà che stanno sperimentando. Oltre a nuove e frequenti riduzioni dell'attività, le imprese si dovrebbero confrontare con ulteriori aumenti dei costi di produzione e più in generale con una inflazione galoppante innescata da possibili spirali prezzi-salari (fig.3).

Fig. 3 – Opinioni in merito ad una eventuale rinuncia ad importare gas dalla Russia nel nostro Paese (embargo energetico totale) al fine di fermare la guerra in Ucraina (val.%)

